

7 VITE COME I GATTI

monologo in atto unico per sola attrice

di

Alessandra Di Iorio

CODICE OPERA SIAE: 967629

Intro musicale

(l'attrice entra e si dispone nello spazio scenico, posizionando una tela)

Una lumaca dal guscio crepato rimane lumaca.

Un caracol con la concha rota sigue siendo un caracol.

Poi un masso.

Luego una roca. *(l'attrice lascia cadere un masso a terra)*

Un urto incredibile.

Un bache increible.

Si alza la musica

(l'attrice lavora al suo dipinto)

Il totale di tutte le mie vite potrebbe essere una quarantina d'anni, ma non è per niente facile fare questo conto perché ho vissuto come i gatti, e dove inizia e finisce ogni mia vita di preciso non me lo ricordo più.

La prima sarà durata 19 anni o giù di lì, ed è stata senza dubbio la più lunga.

Se fosse anche la più bella non saprei dire, di sicuro è quella di cui ho meno ricordi. Vi risparmierei l'infanzia, perché è stata un'infanzia comune e perché questa storia non parla tanto di bambine quanto di donne. Non si concentra nemmeno sulle opportunità a cui una donna può accedere, sul gender gap, il patriarcato e tutto il resto che per carità

andrebbe sempre detto, ma non oggi. Questa mia storia parla di quello che una donna può trovarsi ad affrontare nel suo arco di vita, sia che voglia essere madre sia che non lo voglia, per il solo fatto di essere femmina e dunque essere in grado di generare. Parla di quanto flessibile debba imparare ad essere l'esistenza femminile per sopravvivere al mondo senza morirne. Il racconto delle mie vite serve innanzitutto a me, per consolarmi di tanto dolore, per riconoscermi la forza di ciò che ho attraversato. Perché, anche se dovesse darsi il caso che una donna non voglia mettere al mondo nessuno, dovrà comunque sempre fare i conti con un corpo che è naturalmente predisposto a farlo. Siamo munite di un sistema riproduttivo che, se attivato, nella maggior parte dei casi fa il suo lavoro. Che lo vogliamo o no. Quando lo vogliamo, ma anche quando no.

Generare: che bellissima parola! Dare la vita, lasciarsi attraversare da un altro corpo per un po' e poi aprirgli la strada per iniziare una vita tutta sua. Mettere al mondo è una cosa grande che di più grande non mi viene in mente nient'altro. Eppure, nonostante sia una gran bella e pregevole cosa la capacità di generare, non sempre per una donna costituisce una priorità o un desiderio. Proprio come per un uomo. Non in ogni momento dell'esistenza è la scelta che farebbe, non con ogni essere umano in grado di fecondarla sceglierebbe di concedere alla vita un'opportunità. Proprio come può scegliere un uomo.

Insomma, proprio perché fare un figlio è una cosa immensa, anche se alcuni ministri di alcuni governi sostengono il contrario, non è che dobbiamo accettare di farlo ogni singola volta che decidiamo di avere un rapporto! Per questo esistono gli anticoncezionali, mi dirai. Sì, esistono e sono utilissimi. Ma gli anticoncezionali hanno

anche quel senso dell'umorismo bastardo per cui se decidono che l'1% che resta esposto al rischio devi essere proprio tu, allora sei fottuta amica.

D'altro canto esiste anche la possibilità che una sia sbadata. O sprovveduta, poco informata, ubriaca oppure semplicemente sciocca. Per cui ok gli anticoncezionali, però una gravidanza indesiderata può succedere a tutti. Anzi no, a tutti no. A tutte. Agli uomini comunque, se succede, è un accadimento che vivono di riflesso. Con partecipazione a volte, ma mai sulla propria pelle. Negli uteri. Nelle ovaie.

Perciò, che tu sia la più brava della classe o l'unica che ripeteva l'anno, che tu abbia decine di rapporti occasionali o lo stesso fidanzato dalla prima elementare, se ti deve succedere ti succede e basta. Se nella sfortuna sei fortunata, magari quel fidanzato non scappa a gambe levate appena glielo dici. Sempre che glielo dici. Ma ciò non toglie che, se quel bambino non lo vuoi, chi deve farselo togliere dal corpo resti sempre tu.

Così questo fattaccio succede a un discreto numero di ragazze che lo tengono pressoché nascosto per il resto delle loro vite perché già interrompere una gravidanza è un'esperienza traumatica ma lasciare che si sappia in giro ti espone a un giudizio tanto implacabile quanto insostenibile tipo lettera scarlatta all life long.

E in effetti, il fatto che si parli così poco di aborto e che quando se ne parla lo si faccia con disgusto, eccessiva riservatezza, latente giudizio non lo fa proprio sembrare una gran bella cosa. Nei programmi tv, spesso a parlarne sono uomini, ma non per domandarsi cosa si prova ad essere attraversate da una vita che non desideri, bensì per metterci delle regole. Regole su se si può fare, entro quali termini, in che condizioni.

Strano, molto strano che a legiferare su una cosa esclusivamente femminile siano stati esclusivamente i maschi. In ogni caso, oggi, se siamo fortunate (nella sfortuna di esserci capitate) possiamo abortire. Oggi l'interruzione di gravidanza è una cosa quasi garantita nel nostro paese. Dico "quasi" perché non sempre e non dovunque esiste il personale sanitario che ti permette di accedere al tuo diritto di abortire. Nella mia regione per esempio c'è solo un 1% di personale medico, ostetrico e infermieristico non obietto che ti permette di ricevere il trattamento che chiedi. Alla fine però un modo lo trovi.

Mentre sei impegnata a capire come disimpegnarti, stai mentendo a tutti perché non ti va di uscire, stai cercando la maniera di sparire per un paio di giorni per poter fare quello che devi fare in pace e fuori dai radar di ogni singola persona che ti conosce, trovi anche il tempo per parlare a te stessa. Piangi. Di solito in questi casi si piange un bel po' perché si tende a sentirsi colpevoli, incoscienti... un po' sguadrine, dai. Non ci chiediamo se l'ipotetico padre del bambino si senta come ci stiamo sentendo noi, siamo concentrate a sentirci pessime, a infliggerci la penitenza della colpa, a ripeterci allo specchio che ce lo meritiamo. Poi riusciamo a riacquisire un tantino di lucidità, a parlare con un medico, a fissare un appuntamento. E a quel punto bisogna iniziare a lavorare sull'autoassoluzione. Ci vuole tempo, ma non è impossibile autoassolversi da questa colpa percepita come gigantesca. A furia di arrovellarci, di fare terapia, journaling, meditazione e costellazioni familiari arriviamo all'anelata conclusione che non siamo delle persone ignobili perché alla fine una gravidanza indesiderata è solo una cosa che ti capita. Lo ripetiamo nella testa infinite volte: una cosa che capita. Un incidente. Un imprevisto. Tipo quando

cammini per strada e decidi che in questa passeggiata non guarderai a terra ma davanti a te, al futuro, ai sogni che possono aprirsi davanti solo se alzi gli occhi dalle scarpe e allora proprio quando apri lo sguardo sul vastissimo orizzonte il piede ti atterra dritto dritto in una freschissima merda di un cane. Karma? Non credo. Preferisco considerarla una possibilità. Molto democratica come possibilità comunque, visto che acciaccare una merda mentre cammina può succedere anche a un uomo.

[...]

**CIAO, TI RINGRAZIO PER AVER LETTO L'ANTEPRIMA DI "7 VITE": SE
VUOI CONTINUARE A LEGGERE QUESTO COPIONE, SCARICA LA
VERSIONE COMPLETA.**